QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE

di Mike Newell

Regia: Mike Newell
Sogg..e scenegg. : Richard Curtis
Fotografia: Michael Coulter
Montaggio: Jon Gregoryr
Musica : Rchard Rodney Bennett
Interpreti: (Charles) Hugh Grant; Andie McDowell (Carrie); Kristin Scott Thomas (Fiona); Charlotte Coleman (Scarlett)
Produzione: Ducan Kenworthy
Distribuzione: Italian Intern. Film
Origine: GB, 1994. *Durata:* 116'.



Certo è che per il cinema inglese è un periodo di "grazia", non solo dal punto di vista artistico ma anche per l'enorme successo di pubblico che i vari generi di film hanno riscosso (Ken Loach o Kenneth Branagh ne sono i *testimonial*). Mike Newell non è nuovo al grande schermo, ma tanta popolarità non l'aveva avuta neppure con *Ballando con uno sconosciuto (1984)* o con *Enchanted April (1991)*. *Quattro matrimoni e un funerale* è stata la rivelazione della passata stagione. Sarà perchè parla di amore, sarà perchè non si interpella lo spettatore sui tristi problemi della vita, sarà perchè elegge a nuova famiglia il gruppo di amici? Forse sì, forse no. E' però una commedia molto inglese perchè inglese è l'ambientazione, perchè inglese è l'umorismo che la pervade e perchè la finezza della narrazione è giocata sulla leggerezza e soprattutto sull'eleganza (anche se a qualcuno certe "amenità" contenute nei dialoghi possono sembrare "sconvenienti").

La trama è sinteticamente racchiusa nel titolo: si partecipa alla storia di un amore e di un gruppo di amici atttraverso quattro cerimonie nuziali e un funerale. In particolare lo spettatore segue lo slalom sentimentale di Charlie, scapolo "d'oro" eternamente in ritardo ed indeciso, e del trionfo del suo amore per la bella america Carrie. Il tutto tra appuntamenti mondani, riti sociali, occasioni d'incontro che propongono un affresco di costume della *upper class* britannica e della sua voglia di frivolezza, del suo disinteresse per quelle che sono le angoscie del mondo, del suo trastullarsi in un mondo ovattato. Non a caso i protagonisti non sono mai alle prese con domande o interrogativi "esistenziali", sono privi di occupazione, o meglio la si immagina molto vagamente, ignorano la realtà che va al di là del loro vissuto immediato. Tutti si muovono entro schemi prestabiliti (forse solo il fratello di Charlie con il suo messaggio riesce a rompere questa consequenzialità) nel rispetto delle tradizioni. Non c'è mai uno spostamento in senso verticale dell'occhio del regista (all'introspezione o alla ricerca di sfumature nei personaggi per esempio...): tutto è articolato orizzontalmente perchè in questa direzione si sviluppa il racconto e il finale, alquanto prevedibile e scontato del film. Infatti la storia e la struttura narrativa sono solide, ben costruite quasi teatrali, nel senso che tutti gli avvenimenti sono concatenati *ad hoc* (ogni matrimonio ne genera un altro!... finchè Charlie e Carrie decidono di non sposarsi).

E poi le battute frizzanti, il temperamento e la sapienza degli interpreti che si esprimono soprattutto con la mimica e con gli sguardi, senza eccessi di gestualità ... una sapiente regia che in ogni inquadratura cerca di attirare lo spettatore all'interno del cerchio, rendendo naturale ogni spostamento di immagine. Voi direte che questa tecnica di "protagonismo" ha sapore di Televisone. Forse a ragione. Ma questo è un altro paio di maniche.

a cura di Cinzia Parise

